

Tutti vogliono essere artisti

“Tanti pensano di sentire la sua chiamata, ma l’arte in realtà non chiama tutta questa gente” cit. A. Palazzeschi

Ferrovieri in pensione, casalinghe con scarsa propensione, egocentrici persi in cerchi concentrici, impiegati frustrati e frustati, falegnami dalle abili mani, parrucchiere dalle tinte stordite, idraulici che non capiscono un tubo, intellettuali dal saccente scrivere e parlare, a vanvera si sa, baristi come alchimisti, architetti che al sol contatto con la lapis si sentono maledetti, abili imbianchini, stilisti tristi, cani imbrattatori, politici attori, conduttori scrittori, liberi pensatori da incarcerare, pittori scribacchini, terapeuti da curare...e avanti all’infinito ed oltre, altre associazioni a voi liberamente lascio immaginare.

Per una volta voglio parlare prima del mondo reale, con riserva su tale affermazione, allora si spiegherà l’elenco telefonico (oggetto vetusto per chi vive nel presente) appena compilato.

Bisognerebbe capire in primis cos’è l’Arte, in altre storie l’ho già ribadito, affrontiamo il problema della creazione, della libera svolazzante immaginazione, che come il sorgere del sole a tutti sembra appartenere.

Io ho una fornita cassetta degli attrezzi, con trapano, avvitatore, seghetto alternativo, cacciaviti a stelle e strisce, martelli vulcanici e vulcanizzati, colle per ogni posa e cosa, fascette suffragette, morsetti senza denti, scalpelli, pennelli, pennarelli, rondelle che non fan primavera ma...

Non per questo mi sento, falegname, meccanico, imbianchino, pavimentista, idraulico, elettricista, ferroviere nonostante il trenino elettrico da montare.

Ho strumenti a più non posso, ma come un cane che trova un osso, mi limito a rosicchiare il loro vero potenziale, per portare a termine un lavoro con minima dignità e cognizione.

C’è differenza, tra arte e artigianato, fare e saper ben fare, dipingere e imbrattare, ricamare e cucire, saldare e incollare, scolpire e manipolare, esprimere sé stessi (che poi che vorrà dire?) e portare alla luce una connessione universale, il cavo nell’interruttore deve essere al giusto posto, altrimenti il contatore salta con un botto!

Tutti vogliono essere artisti, dipingere come maestri, rimare sonetti e versi, scrivere saggi, stupire con sangue e merda, diabetizzare con sproloqui a tinte rosa, cercare il nero nella pece, comporre sinfonie elementari, scalare aurore boreali di note tropicali, scolpire ogni vena, appendere assorbenti alla parete prima di cena, progettare sghebbi palazzi senza retta coerenza, ponti di vetro, conigli giganti, sbrodolare ipertrofiche pareti in quartieri affranti ma...

Nessuno guarda chi prima di lui è venuto e di chilometri intellettualmente è avanti, saggisti che non han mai letto un saggio, scrittori convinti che basti sapere l’alfabeto per dire qualcosa di concreto, profondo e mai pensato, musicisti che alle scale preferiscono del software l’ascensore, non leggono le note, non san contare le frazioni, i silenzi, le enfasi, i toni e le annotazioni, “ma IO esprimo me stesso” ribadisco, che poi che vorrà dire?

Si potrebbe andare avanti per pagine a descrivere l’assurda situazione, smontando affermazioni come “ IO esprimo la mia personalità”, che cosa avrai mai da dire oibò

poi? Non cerchi che sul motore che da altri è comandato, accosti cappuccino e pesce marinato, usi una parola senza sapere il significato, chiudo a chiosa lasciandovi questa riflessione, la parola decorazione che diamo per scontata, racchiude una verità veramente poco velata, essa non deve essere solo decoro ma decorosa, compiuta e perfetta nella sua forma più precisa.

Immaginiamo a questo punto, una storia che racchiuda un mondo ideale dove a tutti è concesso di essere artisti.

Una notte d'estate, finito di sopperire al brontolare delle budella, un uomo peloso che dalla scimmia non discendeva, si perse "a rimirar le stelle" stordito dall'infinito che si poneva a lui dinanzi, corse verso una pozza di argilla rossa, inzuppò la mano e sulla parete cominciò a tracciare segni, glifi, simboli, cose che ancor non sapeva definire.

Passò del tempo e quel singolare fare, gli donava ogni giorno comprensione, quel che lo circondava stava al suo posto con magnificente precisione.

Trovò per caso una noce di cocco, dura, spessa, meno pelosa di lui, la tagliò e del nettare rinfrescante si inebriò; ora aveva tra le mani due strane forme concave, penso grugnendo tra sè e sè, "sono ottime in ogni donde per bere acqua dalla fonte!".

Guardando quelle sì utili ciotole convesse, un dì mentre le riempiva di futura pittura, col dito indice cominciò a decorarle di disegni che spesso apparivano nei suoi sogni, e con le frecce rimarcò di solchi l'argilla rossa, nasceva così la decorazione direttamente dalla forza della roccia.

Se fosse stato un semplice animale e non un essere destinato a diventare potenzialmente sovranaturale (potenzialmente non è un'affermazione scontata da dare) i rudimentali contenitori semplicemente tagliati sarebbero bastati alla funzione del bere e del mangiare.

Tutto in maniera ipotetica e con ampie licenze poetiche si potrebbe affermare cominciò da qui fino a giungere al tempo in cui viviamo noi tutti or ora, con i pro e i contro che ben vediamo, tranne nel caso in cui il fato per un semplice sbatter d'ali di farfalla, non avesse fatto prendere una piega diversa alla nostra storia.

Saltiamo allora a piè pari noiosi preamboli, secoli bui che in realtà erano ben illuminati, dove han vinto tradizioni bistrattate dai nostri antenati, in cui la parola "bellezza" ha vinto su ogni nefandezza.

In questa realtà parallela, in sincrono con i giorni nostri, da quella prima tazza di artisti ne son a iosa nati, poeti, musicisti, pittori e illuminati, il loro pensar diverso ha trasformato la realtà che corrisponde all'universo.

Ogni oggetto ha il suo decoro dal minimale al barocco simpaticamente sciocco, le piazze son coordinate con le case più sfacciate, dipinti, sculture e installazioni hanno senso negli ambienti, le parole risuonano con precisa e pacata importanza dalla bocca di ogni uomo, chi non sa tace e chi sa spiega senza essere sagace, la religione è una libera opinione, la musica abita l'aria con armonia in filo diffusione e chi vuol vivere nel silenzio con un cenno spegne questo senso (non ha importanza come nella nostra circostanza).

Chi ricama i merletti li mette giustamente in tende e copriletti, le pareti son pittate con armonici colori, esistono i drammi, i film horror e d'azione, le commedie musicali e deliri esistenziali, ma la gente vede e ascolta capendone la vera

intenzione, ridere, piangere, pensare che in fondo questo è il “migliore dei mondi possibili” e in tal modo lo dobbiamo abitare.

L'autista, il panettiere, lo spazzacamino di fino, l'orticoltore, il geometra e l'impiegato ligio al suo dovere, gli artisti, fan opere, scrivono sonetti, compongono melodie, raccontano storie, trascrivono memorie, riflettono superfici lucide, fotografano paesaggi, visi umili e saggi, nulla di diverso in apparenza dal nostro piano di esistenza, cosa fa allora la differenza? Tutti fanno le cose ad Arte, nel “migliore dei modi possibili”, tralasciando il culto della personalità e del “IO devo esprimere me stesso” (ribadisco che cosa vuol mai dire?), semplicemente seguendo un principio fondamentale: l'Anonimia.

“Vi è grandezza della personalità là dove è visibile l'opera più che l'autore, l'oggettivo più che il soggettivo” cit. J.Evola